

Rosa Casilli

Pro manu-scribendo - I giovani e la grafologia, le ragioni di un incontro

dalla Relazione al IV Congresso Internazionale AGI – Firenze 6-8 marzo 2009

(...) Di certo, le parole che usiamo nel nostro discorso interno, prima di pronunciare o di scrivere una frase, esistono nella nostra coscienza come immagini visive e uditive; similmente le rappresentazioni organizzate ed attive, se pur in modo inconscio, influenzano il corso dei processi di pensiero (come ben rivelano alcuni segni grafologici).

Occorrerebbe recuperare la scrittura manuale, in quanto solo il manoscritto è il prodotto umano che rinvia, sia per contenuto sia per forma (stilistica e grafica), a molteplici interrogativi sul soggetto scrivente. Nella pratica generale, invece, la scrittura manuale è stata rimossa e lo scrivere risulta un atto sempre meno personale, non per adesione ad un modello, ma per funzionalità. Collegare l'espressione mentale ed affettiva ad un'attività muscolare del braccio e della mano (dal processo lento e faticoso) urta con il principio del minimo sforzo per un massimo di economia.

La scrittura manuale, oggi, appare il resto di un'operazione culturale laboriosa segnata dai caratteri dell'unicità ed irripetibilità della persona che la produce, mentre essa non trova posto in nessuna economia corrente sul principio del *time is money*.

Da considerare inoltre che le ricerche condotte da A. Damasio sulla neurologia della visione, della memoria e del linguaggio, nonché le più recenti indagini scientifiche, convergono verso lo stesso risultato: l'essenzialità del valore cognitivo del sentimento, la sua funzionalità emotiva e i suoi intrecci con l'agire razionale. E' vero che abbiamo anche dispositivi neurali che aiutano a sentirci come se stessi provando uno stato emotivo, ma esso è solo cerebrale (diremmo virtuale), aggira il corpo, non modula l'affettività. Nella conoscenza fattuale, invece, agiscono: stati somatici automatizzati, con meccanismi che producono inclinazioni, la memoria operativa e l'attenzione. Le conoscenze acquisite e il movimento di pensiero richiedono, altresì, l'organizzazione di sequenze interattive tra immagini e proposizioni, per cui occorre ordine e decisione sulla base di criteri, alcuni dei quali sono radicati nella regolazione biologica (v. biotipologia).

Ebbene, la scrittura manuale attesta un tale processo cognitivo, essendo essa il prodotto della complessa attività neuromuscolare, un comportamento, espressione di quello pratico e psicologico di colui che scrive, visto anche nella sua struttura somatica costituzionale. La scrittura manuale, infatti, si colloca all'interno di quei comportamenti appresi e resi automatici dall'esercizio, con conseguenti spontaneità e velocizzazione del gesto grafico.

Pertanto, quanto più il gesto grafomotorio si sottrae al controllo dei processi nervosi corticali che presiedono alla motricità volontaria, tanto più esso cade sotto il dominio dell'attività nervosa sottocorticale, connessa con l'attività dell'inconscio.

Nell'atto dello scrivere, l'attività sottocorticale introduce nel tracciato delle lettere e delle parole una forza deformante che impedisce la riproduzione fedele del modello calligrafico di riferimento e determina sia la fisionomia o stile personale della scrittura che la variabilità delle lettere omografe all'interno dello stesso stile.

E' questa forza deformante, connessa con la tonalità nervosa sottocorticale, ad entrare nella psicomotricità del gesto e fornire quel correlato grafico di caratteristiche peculiari della personalità dello scrivente. Con l'automatizzazione del gesto, la scrittura diventa un'espressione spontanea, inconscia, propria degli attributi personali, resi manifesti ed atti ad essere letti ed interpretati (grafologia). La scrittura, quindi, è al servizio del pensiero, e poiché il pensiero è molto veloce, la scrittura tende sempre più a velocizzarsi, in parte trascurando particolari forme previste dal modello calligrafico, in parte garantendo una sufficiente chiarezza per la comprensione. Colui che mantiene attiva la pratica scrittoria risolve tale dicotomia inconsapevolmente e automaticamente, armonizzando lettere, parole, proposizioni, spazi, in misura e con modalità diverse, secondo la sua personalità.

Dato che la scrittura manuale rispecchia i tratti temperamentali e caratterologici della persona, perché non cogliere e coltivare tale opportunità cognitiva? Perché ridurre il tutto al solo gesto di qualche dito su una tastiera, senza lasciare tracce personali?

(...)

La scuola italiana, di ogni ordine e grado, pur continuando a parlare della centralità dello studente, dell'originalità del percorso individuale che avviene nello stile cognitivo personale e irripetibile, nella rete di relazioni sociali, in realtà negli ultimi decenni, con l'avvento di massa delle nuove tecnologie, ha delegato molto alla macchina, così come molto ha delegato ad altre agenzie formative esterne (imprese), a scapito dell'autenticamente umano. Esce dalla scuola media superiore il giovane tecnico che, se da una parte garantisce lo sviluppo scientifico e tecnologico, dall'altra resta sempre più inchiodato su una sedia, davanti allo schermo del PC, in un isolamento che potrebbe condizionare le sue relazioni interpersonali.

Allora, si tratta di valorizzare le diverse situazioni della realtà dinamica, quale può essere in una classe scolastica, e di considerarle significative, atte cioè a mettere in luce problemi di ricerca affettiva. In classe, di fronte alle sempre più ricorrenti manifestazioni di aggressività di alcuni ragazzi, è bene intervenire inserendo momenti di verbalizzazione scritta (mettere nero su bianco) che riguardano sia il contesto sia le modalità con cui i soggetti vivono L'interazione aggressiva. L'intervento educativo consiste nel fare affrontare i contenuti di quella esperienza con un atteggiamento diverso: verbalizzare l'ostilità, esplicitandone le ragioni e descrivendone le occasioni contingenti; facilitare l'espressione dei sentimenti, in modo che affiorino le eventuali esasperazioni e incongruenze; favorire L'interazione chiarificatrice. Per aiutare i ragazzi ad esprimersi è necessario testimoniare con la comunicazione, verbale e non, l'attenzione per ciò che essi fanno o dimostrano di fare, con ulteriore richiesta di precisazioni ed informazioni sugli aspetti poco chiari del loro agire.

Sono situazioni significative, atte ad evidenziare problemi di fondo, atteggiamenti assunti e sentimenti provati per: bisogni soddisfatti o frustrati, stati d'animo rispettati o banalizzati, aspettative realizzate o disattese, contributi valorizzati o ignorati. Si valutano, così, le scelte operate, si evidenziano modelli sociali e culturali, talora intrisi di pregiudizi, e si configurano altri sistemi di valori contemplati dalla dinamica educativa delle parti in campo. In tal modo trova spazio un sapere esperito che abitua i ragazzi a considerare la conoscenza come un processo continuo, ad essere aperti all'incontro, al dialogo ed al confronto interculturale verso nuove e più ampie prospettive. Il docente fornisce loro strumenti concettuali e critici per analizzare valori e saperi, stili di vita e comportamenti, individuando quelli da considerare irrinunciabili e quelli da cambiare.

Ascoltare -Prendere appunti -Scrivere: uno stile di apprendimento Obiettivo La scrittura manuale ha trovato da sempre e trova posto a scuola, anche se oggi le occasioni sono più limitate, data la scarsa propensione alla fatica dello scrivere.

La scrittura si apprende sui banchi, la si esercita, ci si allena ad essa, ma soltanto in situazioni di eccellenza viene esperita come pratica formativa, pratica purtroppo sempre più negletta, sostituita dall'uso quasi esclusivo degli strumenti informatici. Le mille informazioni che essi comunicano costituiscono frammenti dispersi di sapere, in attesa della loro messa in relazione in un determinato contesto per trattare e risolvere i problemi; per questo occorre poter disporre di principi organizzatori che permettano di collegare i saperi e di dare loro senso, sviluppando competenze particolari o specialistiche. "E' meglio una testa ben fatta che una testa ben piena" (Montaigne).

Finalità dell'insegnamento è, allora, favorire l'intelligenza, intesa come insieme di attitudini mentali che combinano: intuizione, sagacia, previsione, elasticità mentale, capacità di cavarsela, attenzione vigile, senso dell'opportunità, arte di trasformare dettagli apparentemente insignificanti in indizi che consentano di ricostruire una storia.